

Decalogo del perfetto scrittore

di Francesco Pomponio

Suggerimenti semiseri per l'aspirante scrittore.

Stavo per chiamarli consigli, ma visto che oggi dei consigli nessuno sa che farsene, lasciamo suggerimenti.

Prima di cominciare dovete sapere che non è mia intenzione insegnare qualcosa a qualcuno.

Sarebbe presuntuoso e comunque inutile. Io ho imparato molto seguendo i consigli (questi li chiamo così) di grandi scrittori, da Hemingway a Stephen King. Chi è interessato può fare la stessa cosa acquistando "Festa Mobile" di Hemingway oppure "On writing" di King.

Da parte mia mi limiterò a raccontare quello che per me sembra funzionare. Se andrà bene anche per qualcun altro ne sarò moderatamente felice, in caso contrario che ci avete perso? Dieci minuti di lettura non hanno mai ammazzato nessuno.

Ne ho viste di cotte e di crude.

Nella mia lunga e avventurosa vita ho conosciuto tante persone, ho consumato ettolitri di benziana, letto centinaia di libri e decine di racconti. E a questo proposito devo riconoscere che molti di quei libri valevano meno della carta sulla quale erano stampati.

E così li ho regalati a chi mi era antipatico. Li ho riciclati come regali di Natale per nipoti che tanto non li avrebbero letti. Ultimamente sono persino arrivato a lanciarli attraverso la stanza verso il cestino. E l'unico interessante effetto che facevano era il fruscio delle pagine che si aprivano in volo, e il rumoroso atterrare sul pavimento. Chi indovina mai il cestino?

Un po' alla volta ho alleggerito le tavole della biblioteca e mi sono rimasti solo i libri più belli, quelli che, se un giorno dovessi naufragare su un'isola deserta, vorrei avere con me.

In futuro può darsi che arriverò a bruciare i libri inutili e scritti male, facendoli finalmente tornare quello che erano e che avrebbero dovuto restare. Cenere.

Oggi si trova di tutto anche in Internet, ma i file non si possono bruciare, e stamparli per poi incenerirli mi sembra esagerato. Anche se alcuni meriterebbero lo sforzo.

Però posso fare qualcosa per evitare che certi racconti se ne vadano in giro a far credere agli sprovveduti che la letteratura italiana sia scesa a questo livello.

Posso buttare giù un piccolo "decalogo del perfetto scrittore".

E se poi le regole non saranno dieci, beh, fingeremo che lo siano, altrimenti la fantasia dove va a finire?

Regola n.1

Chi ben comincia...

Se uno scrittore non si preoccupa di come cominciare non merita di essere letto.

La gente ha un sacco di pensieri, le rate della macchina, l'autobus che non arriva, quel maledetto del capufficio, il professore di matematica...

Come si fa a credere che abbia voglia di dedicare la propria attenzione ad un testo stampato?

Di solito legge in fretta le prime righe, e se non c'è niente di interessante lascia perdere e passa oltre.

Ed è per questo che l'inizio è la parte più importante di un racconto.

Ma come si fa a trovare un buon inizio?

Non si fa, è lui che trova noi. Si avvicina quando non ce lo aspettiamo, mentre siamo in macchina, mentre ci facciamo la barba (per le ragazze, mentre si strappano i peli delle sopracciglia).

In quel momento è importante avere qualcosa per scrivere, il vetro appannato del lunotto, il rossetto, il sangue caduto nel lavandino...

Ma anche una matita e un blocco vanno bene.

Si immagina una storia, si pensa ad un finale, ai personaggi, si prendono appunti, ma l'inizio verrà da sé, quando decide lui.

Se proprio non trovate niente potete usare un piccolo trucco. Cominciate come cominciano i temi quelli che prendono 4 in italiano. Con una frase banale.

Poi toglietela.

Vi accorgete che il racconto si capisce lo stesso e che l'inizio sarà più originale senza quella frase che ci era servita solo per rompere il ghiaccio.

Quando cominciate una storia mettetevi nei panni di chi la leggerà e chiedetevi che effetto vi farebbe una frase iniziale tipo: "Il nostro protagonista nacque in un tiepido giorno di aprile e la sua nascita fu laboriosa..."

E confrontatela con: "Era il primo di aprile quando nacque, ma per sua madre non fu affatto un pesce d'aprile, forse per suo padre, ma non certo per lei. Per un bel po' non avrebbe voluto sentir parlare di pesci..."

Infilatevi nella storia fin dall'inizio, niente preamboli, prologhi, prefazioni, farete sempre in tempo ad aggiungerli dopo se necessario.

Insomma, trovate un inizio buono, anzi ottimo, così non vi rimarrà altro da fare che scrivere il resto.

Regola n.2

Evitate di scrivere un diario.

Se volete che i lettori scappino più veloci della luce scrivete in prima persona singolare.

Mica penserete di essere Marcel Proust?

Lui poteva permettersi di cominciare con la prima persona, ma ebbe qualche problema a farsi apprezzare da vivo, anche se non solo per questo. Voi mica vorrete diventare famosi postumi, vero? L'uso del cosiddetto "Io narrante" è scomodo e spesso noioso perché si rischia di cadere nell'"effetto diario".

E poi lo svolgimento della storia viene complicato dal fatto che il protagonista che racconta deve per forza trovarsi sul posto (nella scena) al momento dello svolgersi dell'azione.

E chi ve lo fa fare a complicarvi la vita?

Una bella e comoda terza persona, vi permetterà di spaziare e raccontare le cose come volete, da osservatore esterno.

Provate e vedrete come viene meglio.

La seconda persona singolare (Tu) lasciatela agli sperimentatori, che scrivono per gli amici.

Quei pochi che rimangono dopo aver letto i loro scritti.

Regola n.3

Scegliete attentamente il tempo

Il passato.

Si scrive al passato.

Anche se scrivete di cose future, come i racconti di fantascienza, scrivete comunque al passato.

Bisogna essere troppo bravi per poter gestire un racconto scritto al presente.

Di solito è faticoso da leggere, e non vi dico da scrivere.

Una bella storia non ha bisogno di artifici del genere e se non è valida non migliora certo incartandola in una confezione troppo originale.

In fondo le favole cominciano con "C'era una volta..."

Regola n.4

Compratevi un dizionario pieno di parole.

Se non sapete che significano, non usatele.

Un buon dizionario per uno scrittore è un "ferro del mestiere", come una calcolatrice HP per

l'ingegnere.

Guareschi diceva di usare solo trecento parole per i suoi libri in modo che tutti potessero capirli, ma in fondo aveva solo 23 lettori... Però Peppone e Don Camillo non moriranno mai.

Usate parole semplici e non mettete paroloni tanto per sembrare colti.

I critici vi criticheranno, è il loro mestiere, ma i lettori capiranno quello che scriverete e se le storie saranno belle compreranno i vostri libri.

I critici mica li comprano.

Questo non significa che non si debbano usare, se necessario, tutte le parole che stanno nel dizionario, soltanto usatele se sono adatte alla storia e se stanno bene con le altre.

E comunque usate pochi aggettivi e pochissimi avverbi.

Lo so, non rimane molto, ma le storie brevi piacciono di più.

Regola n.5

Lo svolgimento

Ebbene sì, ho usato la parola “svolgimento”, la stessa che si usa(va) nei famigerati temi in classe. Dunque, abbiamo un buon inizio, abbiamo dei personaggi, anche se appena abbozzati, ora dobbiamo mettere insieme le cose e scrivere un testo che abbia qualche senso.

Ma che sia anche interessante.

In fondo la professoressa che leggeva i nostri temi era pagata per farlo, i lettori sono loro che pagano. Quindi le storie che scriveremo dovranno essere piacevoli da leggere e catturare il lettore riga dopo riga, pagina dopo pagina.

Ci sono alcuni trucchi che, se usati con parsimonia possono stimolare l'interesse di chi legge, ad esempio la frase “...non sapeva che quel giorno sarebbe stato ricordato, negli anni a venire, per i fatti eccezionali che si verificarono.” Messa all'inizio di un racconto stimola la curiosità e invoglia a proseguire la lettura.

Ma non bisogna barare.

I fatti descritti successivamente dovranno essere davvero eccezionali. Troppo spesso capita di leggere tutta la storia e concludere con: “Beh, tutto qui?”

In questo caso avete chiuso, quel lettore eviterà come la peste tutte le cose scritte da voi.

Evitate periodi troppo lunghi ed elaborati, state scrivendo un racconto, mica un libro di filosofia.

Per verificare se i vostri periodi sono esagerati provate a leggerli ad alta voce (quando sarete famosi potrebbe capitarvi di farlo a pagamento, se vi piace fare la scimmia ammaestrata).

Se rimanete senza fiato a metà, ebbene sì, dovete togliere qualcosa.

Regola n.6

Non spendete tutto

Non scrivete fino ad essere stanchi, smettete sempre quando sapete quello che succederà dopo. (Questo consiglio lo trovate in “Festa Mobile” di Ernest Hemingway).

A meno che non stiate scrivendo un racconto molto breve, dovrete per forza interrompervi ad un certo punto.

In questo caso prendete degli appunti sui fatti salienti che seguiranno e chiudete il quaderno, deponete la penna, spegnete il computer (prima salvate quello che avete scritto!), insomma fermatevi.

Dedicatevi a ciò che vi dà da vivere, andate a spasso, dormite, fate quello che vi pare, ma non pensate al racconto che state scrivendo.

Senza che ve ne rendiate conto la storia andrà avanti da sola e voi non dovrete far altro che metterla su carta quando riprenderete a scrivere.

Regola n.7

Non aspettate troppo a ricominciare

Dipende dal tempo che avete da dedicare allo scrivere, ma l'ideale sarebbe farlo tutti i giorni, anche se solo per un'ora.

Se passa troppo tempo c'è il rischio di trovarsi in altre faccende affaccendati e non finire più...

Al momento di ricominciare rileggete tutto quello che avrete scritto fino ad allora, se si tratta di un racconto breve, altrimenti rileggete gli ultimi capitoli.

In questo modo rientrerete nell'atmosfera della storia e nel frattempo correggerete gli inevitabili errori.

Regola n.8

Scrivete quanto vi pare.

Questa non è una vera regola perché ognuno di noi è diverso, c'è chi dopo un'ora si annoia e non sa più che inventarsi e c'è chi, come faceva Moravia, scrive per otto ore al giorno tutti i giorni.

Fate come volete, ma non pensate che scrivere molto equivalga a scrivere bene.

Se si scrive una buona pagina al giorno si può scrivere un libro di 365 buone pagine all'anno. Mica male, no?

Regola n.9

Trovate un posto tranquillo

In soffitta, sul divano, stesi su un'amaca, sul tavolo della cucina oppure seduti alla vostra scrivania. Trovate un posto dove nessuno vi disturbi.

Mettete, se vi piace, una musica di sottofondo che già conoscete, e staccate il telefono.

Regola n.10

Dimenticatevi il libro

Dopo aver scritto una storia mettetela da parte per un certo periodo, fino a dimenticarvene quasi. Può essere un mese o due, dipende da quanto è buona la vostra memoria, a me bastano venti giorni, ma io dimentico pure gli assassini dei gialli e ciò non è del tutto negativo. Così posso rileggermeli. Pensate ad altre cose nel frattempo, scrivete altre storie se ne avete da scrivere, leggete qualche libro, fate un viaggio, lavorate.

Quando sarà il momento riprendete la vostra storia e cominciate a leggerla.

Se sarà una bella storia resterete sorpresi di averla scritta proprio voi.

D'altra parte rimarrete sorpresi anche se sarà una schifezza.

E qui bisogna proprio che ve lo dica.

Dovete saper riconoscere le schifezze quando le vedete. Anche se le avete scritte voi.

E' vero che per ogni madre il proprio figlio è il più bello del mondo, ma voi volete fare gli scrittori, non potete permettervi questo lusso.

Non prendetevi in giro e se avrete dei "figli" brutti gettateli nel camino.

Regola n.11

Tutto è bene quel che finisce bene.

Il finale non è mai quello che avevamo immaginato.

Nel corso della storia si trasforma e quella che ci era sembrata una conclusione sorprendente si rivela una banalità.

Sarebbe bello poter sempre trovare un finale a sorpresa, ma ormai le sorprese più belle le hanno già usate gli altri, quindi se non avete un finale davvero inatteso evitate di ripetere cose che vi sembrano originali solo perché non ricordate dove le avete lette.

Ci sarà sempre qualcuno che se lo ricorderà nel momento meno opportuno, quando per esempio vi state vantando con una ragazza che vi interessa.

Comunque, quale che sia il finale che troverete, ricordate di farlo in modo che sia adatto al resto della storia. Non fate venire il problema per forza, come si faceva a scuola.

Non prendete in giro i lettori.

Si arrabbiano moltissimo.

Suggerimenti rimasti per ultimi.

1. Accettate di buon grado di modificare parte dei vostri racconti, mica avete scritto la Bibbia, ma fatelo voi personalmente.
2. Non offendetevi per le critiche, anche se sono malevole, se si decide di pubblicare bisogna accettare il giudizio degli altri.
3. Non cercate scuse. Se il lettore non capisce è perché VOI vi siete spiegati male.
4. Non spiegate a posteriori il significato della vostra storia, sarebbe come spiegare una barzelletta raccontata male.
5. Leggete molto.
6. Correggete ma non troppo. Il difficile sarà capire quando è troppo.
7. Non leggete ad altri, né fate leggere i vostri scritti prima di averli finiti e corretti. Altrimenti non li finirete più.

Basterà un commento, positivo o negativo, ad influenzare lo sviluppo della vostra storia, anche se non vorrete.

Aspettate almeno di finire un capitolo prima di darlo in lettura a qualcuno di cui vi fidate.

Ma non dite mai come andrà a finire la storia. Probabilmente la cambierete, ma dicendolo a qualcuno già vi ponete un vincolo.

8. Non copiate, tanto prima o poi vi scoprono.

Roba da leggere:

“Festa Mobile” Di Ernest Hemingway

“On Writing” Di Stephen King (esiste l'edizione in italiano, con lo stesso titolo)

“Le meraviglie del possibile” Antologia della Fantascienza. Vol. 1 (contiene racconti come

“Sentinella” di Fredrick Brown con il suo indimenticabile finale a sorpresa e il bellissimo “Fiori per Algernon” di Daniel Keyes).

© Francesco Pomponio 2010

Rilasciato con licenza Creative Commons.

E' possibile, diffondere liberamente, non a scopo di lucro questo testo così com'è, completo di tutte le sue parti.

E' anche consentito citarlo in parte o completamente riportando il nome dell'autore.

Non sono consentite modifiche o adattamenti.

Non è consentito l'utilizzo in qualsiasi altro modo senza il consenso scritto dell'autore.